

## I DOMENICA DI QUARESIMA (Anno B)

Lectures: Gen 9,8-15; Sal 24; 1 Pt 3,18-22; Mc 1,12-15

Siamo entrati soltanto da pochi giorni nella Quaresima; eppure riconosciamo che *“la conversione che il tempo quaresimale ci chiede non è frutto dei nostri sforzi, anche se c'è bisogno di esercizio e di ascesi. (Di queste) Ne ha bisogno il nostro corpo, per diventare spazio accogliente. Ne ha bisogno anche il cuore, per essere davvero posto nella sua natura, quella di forza di amore liberante. Il primo esercizio, quello fondamentale, cui tutti gli altri devono orientarsi, è il **credere**: questo significa **tornare a fissare con amore il volto del Figlio amato, Gesù** (cfr. Citazione dalla meditazione di Sabino Chialà, priore di Bose).*

È a questa logica che vuole condurci la Parola che oggi ascoltiamo e interiorizziamo. Infatti tutte e tre le letture della messa odierna sono interessate dall'unico tema: quello dell'**alleanza**, il tema della fedeltà di Dio all'uomo e al creato.

Nella *prima lettura* il segno dell'arco di Dio sulle nubi ricongiunge il cielo alla terra e stabilisce di nuovo quel legame che il peccato e la malvagità dell'uomo avevano spezzato. L'arco sulle nubi di *Gen 9* è sì segno della ritrovata **alleanza tra Dio e l'uomo**, ma anche tra Dio, l'uomo e *“ogni essere che vivente”*.

Così nel *Vangelo di Marco*, breve ma intenso, la persona di Gesù diviene questo **arco nuovo**, vivente e in carne ed ossa, che Dio manda sulla terra per ricostruire l'amicizia che si era incrinata. A farci capire che Gesù è il tramite di questa alleanza antica e sempre nuova, è proprio il fatto che subito dopo il battesimo - evento in cui Gesù è sostenuto dall'amore di Dio: *“Tu sei il Figlio mio, l'Amato”* - lo Spirito lo *“getta”* nel deserto per essere tentato da Satana. Anche san Pietro, nella sua *Prima Lettera*, attribuisce alla rivelazione un contenuto di forza contro il male e di **riconciliazione**: *“Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio”*.

Ecco quello che dobbiamo fissare oggi nello sguardo interiore del cuore: **la fedeltà, l'amore, l'accondiscendenza del Regno verso di noi**. E il Regno è Gesù, la sua persona, la sua testimonianza, la sua forza, la sua capacità di prossimità, il suo perdono che accoglie e trasforma tutti coloro che si lasciano incontrare. Ma il Regno è anche la *grazia*, il dono divino a cui Gesù ha creduto, a cui Egli stesso si è affidato. Il Regno è l'amore del Padre che Lui ha adorato, invocato, sentito, amato e atteso.

Tutto questo è il Regno: è questa combinazione, circolarità, tra la fede di Gesù e la sua testimonianza, e l'amore del Padre che Lui stesso ha accolto.

Ci domandiamo: come possiamo noi, oggi, ri-accogliere attraverso i nostri errori e incompiutezze questo sguardo bello e profondo sulla Quaresima che la rende non solo scuola di penitenza, ma soprattutto *scuola di fede incarnata*?

Forse per accogliere il Regno nella nostra vita abbiamo bisogno di custodire una *resa, una paziente accondiscendenza al cammino della grazia*. Questo è il senso della *prova del deserto* e delle tentazioni affrontate da Gesù e narrate dall'evangelista san Marco. Gesù è sospinto dallo Spirito - **gettato** - perché **obbligato** a vivere un tempo di prova per quaranta giorni, evocando simbolicamente il cammino di quarant'anni del popolo di Israele. Gesù è condotto nel deserto - in una passività disarmante - a sperimentare **l'asperità del discernimento** che attende la nostra condizione umana, facendosi obbediente in tutto, *per noi e con noi*.

Nel deserto Gesù ha vissuto la prova che tutti dobbiamo attraversare: **vivere una discesa, mediante lo Spirito, all'interno della fragilità della nostra esistenza e accettarne le conseguenze; attraversare l'aridità per farla divenire una condizione di condivisione amorosa; attraversarne l'aridità per lasciarla aperta al mistero dell'amore paterno di Dio**.

In questo senso diventa chiara la differenza tra la parola del tentatore e lo sguardo di Dio: se Dio condivide con noi la prova e ci incoraggia a non fuggirla e a non subirla come ingiustizia, al contrario il tentatore ci provoca proprio facendoci credere che il deserto può essere evitato, che non vale la pena attraversare **con speranza e pazienza** le prove della vita.

Gesù, nonostante la tentazione, continua a stare sotto lo sguardo di Dio e porta pace alla situazione esistenziale dell'uomo, pace che nel racconto del Vangelo è visibilizzata dalle fiere e dagli angeli che insieme assistono Gesù.

Dunque non vivere davanti a sé, ma **vivere davanti a Dio** è il senso evangelico, il *buon annuncio* di questo episodio della vita di Gesù perché il Regno di Dio è qui, è vicino.

E in questo senso noi non viviamo un'altra Quaresima - nel ciclo degli anni della nostra vita, solo perché dobbiamo diventare più buoni, o più perfetti, più eroici o puntuali. Viviamo un'altra Quaresima perché la promessa dell'amore della Pasqua - che già ci è stato donato – possa essere accolto nella nostra vita e grazie al cammino di quest'anno, possa essere goduto, scoperto per quello che effettivamente è.

Nel deserto della vita, il Tentatore vuole sempre mettere disturbo, confusione, vuole farci sentire soprattutto attrazione verso i nostri sogni e, di contro, noia o avversione verso l'esperienza della nostra povertà. Il Tentatore non vuole che stiamo bene nel deserto, che siamo in pace con noi stessi, ma vuole che condanniamo la vita per la sua gracilità e per la sua incompiutezza fino ad arrivare ad attaccare Dio che ci ha creati *scarsi ed equivoci*. Nel deserto il Tentatore mette in noi imbarazzo e confusione.

Ma Gesù ha vinto Satana ed ha **trasfigurato il deserto**: l'ha trasfigurato, facendolo diventare giardino di delizie, oasi di pace, regno dell'amore e non della tentazione.

*fr Pierantonio*